

IL LIBRO A STAMPA, LE ISTITUZIONI E LA CULTURA EDITORIALE IN EPOCA EDO (1600-1867)

TIZIANA IANNELLO

ABSTRACT In the Edo period printing activities and the diffusion of printed books reveal the emergence of a secular culture, based on a growing urban society, an improved educational network, as well as a complex bureaucracy and governmental system. The traditional woodblock printing technology was the standard in Japan for almost all printed books until the second half of the 19th century. Besides the traditional cultural influences by Chinese sources, and the innovations in printing technologies coming from China and Korea, Japan also met and received Western culture and technology. The Jesuits brought metal movable-types and Christian texts at the end of the 16th century. Afterwards, the trade with European merchants and contacts with scholars in Deshima after 1639 brought books on Western sciences and technologies, opening a new phase of cultural exchange and book learning.

Durante l'epoca Edo l'editoria e le attività ad essa connesse sono state una delle tante espressioni del momento di passaggio del Giappone verso una cultura secolare di ampia diffusione, una fase di svolta da un sapere sino alla fine del XVI secolo per lo più manoscritto e religioso, dottrinario e rituale (soprattutto d'ispirazione buddhista) a uno laico e collettivo, ora più commerciale e popolare, divulgato presso un pubblico di lettori sempre più alfabetizzati e interessati alla lettura. Prima del 1600 la produzione del libro a stampa era stata prerogativa di istituzioni religiose, solo in misura minore anche di enti governativi (e ancor meno di editori privati), i quali pure si fecero promotori dell'edizione e della diffusione di alcune opere a carattere prevalentemente enciclopedico e divulgativo. I principali attori di questa evoluzione culturale dopo il 1600 - pur sopravvivendo una certa autorità dell'élite colta - appartenevano in generale alle classi urbane emergenti, che videro nei *chōnin* 町人 i loro maggiori esponenti.

Allo stesso tempo, la crescita del tasso d'istruzione, sostenuta fortemente dai Tokugawa, vide la nascita di nuove istituzioni educative, che si andarono ad aggiungere alle tradizionali scuole appartenenti soprattutto agli enti buddhisti.¹ Queste nuove agenzie formative - ve ne erano di private e di pubbliche, allargate come i *terakoya* 寺子屋 anche ad un pubblico meno abbiente, di livello statale o locale presso i domini *han* - necessitarono di libri e sussidi didattici,

¹ Sul sistema educativo nel periodo Tokugawa: DORE, 1965.

che servirono alla formazione di nuove generazioni, ora più attente al mondo dell'editoria. A queste scuole si affiancarono poi le accademie, di vario tipo da quelle imperiali a quelle del *bakufu*, degli *han* o private, che, oltre agli studi tradizionali di derivazione sino-confuciana o alle dottrine del *kokugaku* 国学 (scuola di pensiero autoctona sviluppatasi nel XVIII secolo), si occuparono di diffondere anche quelle conoscenze che provennero dall'Occidente, anzitutto attraverso l'importazione di libri. Si trattò di conoscenze del tutto nuove o comunque eterodosse, più spesso a carattere tecnico-scientifico, quali quelle introdotte prima dai missionari e mercanti cosiddetti *nanban* 南蛮 fino alla metà circa del XVII secolo, poi dai cinesi e dagli olandesi via Nagasaki-De-shima specialmente dopo la metà del XVIII secolo.²

Lo sviluppo dell'apparato burocratico nel sistema *bakuhan* 幕藩 con i Tokugawa implicò a sua volta una maggiore produzione scritta per gli usi amministrativi e legali e dunque di un maggior numero di documenti e testi tra atti e codici.³ Lo stesso apparato amministrativo si articolò con la creazione di istituzioni e uffici che sovrintendevano all'editoria, occupandosi, come si dirà in seguito, specificamente della pubblicazione di opere, della normativa editoriale, della censura, del commercio librario e dell'importazione di libri dall'estero.

Una proto-industria libraria e una vera cultura editoriale presero a svilupparsi notevolmente in epoca Edo rispetto ai periodi precedenti, in concomitanza con diversi fattori: il consolidamento dell'apparato governativo, il numero di istituzioni preposte al settore editoriale, l'incremento o la creazione di biblioteche pubbliche e private, il collezionismo di libri, la crescita dei consumi legati al settore librario, infine l'evoluzione del gusto di una classe cittadina in pieno sviluppo e sempre più alfabetizzata, la cui domanda accrebbe il mercato e il commercio del libro. La commercializzazione del libro su larga scala si registra già a partire dalla metà del 1600 circa, come attestano gli estesi cataloghi di libri (*shomoku* 書目) che registrano l'enorme produzione libraria degli editori di Ōsaka e Kyōto, che insieme a Edo furono i maggiori centri editoriali del periodo.⁴

Si delineò così un'editoria più complessa e diversificata che nel passato, essendo ora distinguibili pubblicazioni a carattere ufficiale, edite e patrocinate da *tennō*, *shōgun* e *daimyō* (classici confuciani, storie dinastiche, enciclopedie)

² Attraverso i mercanti cinesi entrarono in Giappone opere e trattati occidentali in traduzione cinese, trasmessi grazie ai missionari che operavano alla corte imperiale. Per un quadro sulla cultura occidentale nel Giappone Tokugawa: TAMBURELLO, 1979; 1982; 1983.

³ Nel 1615 fu pubblicata la prima edizione del *Buke shohatto*, il codice che regolamentava le norme da seguire per i *daimyō*.

⁴ KORNICKI, 2001, pp. 429-30 e in generale sul commercio librario nel periodo Tokugawa: cap. V, pp. 169-222.

e pubblicazioni di tipo commerciale, anche di editori privati. Un settore a parte restò quello dell'importazione di libri dall'estero, che a sua volta ispirò la stampa di traduzioni di opere straniere, provenienti soprattutto dalla Cina, dalla Corea e dall'Europa. Sorsero quindi corporazioni di artigiani del libro e di operatori del settore editoriale, come produttori della carta, tipografi, incisori, librai, distributori nonché editori.⁵ Con la crescita della produzione e la commercializzazione del libro a stampa, si registrò in Giappone anche un incremento notevole nella produzione di carta: agli inizi del sec. XIX nella sola Edo la corporazione di cartai contava ben 47 membri, mentre Kyōto poteva vantare 16 fornitori specializzati in carta di tipo cinese e giapponese o in carta ad uso decorativo⁶.

Il libro xilografico

Dal punto di vista materiale della produzione del libro e delle tecniche di stampa, sino alla fine del XVI secolo l'editoria giapponese era stata quasi esclusivamente xilografica, basata cioè sulla tecnica dell'incisione su matrici in legno (*moku hanga* 木版画), quando la trasmissione della cultura non era ovviamente ancora affidata al rotolo (il più comune era il *kansubon* 卷子本) o al libro manoscritti.⁷ Almeno fino al terzo quarto del secolo XIX, dunque anche oltre la fine del periodo Edo, la stampa xilografica fu la norma in Giappone, con la sola eventuale variante dei libri chiroxilografici, dove al testo stampato venivano aggiunte glosse a mano come *furigana* e *kunten* 訓点 per facilitare la lettura.

La tradizione del libro xilografico era secolare e risaliva alla Cina, dove pure da tempo erano stati inventati i tipi mobili, realizzati in terracotta, in legno, in bronzo (dall'epoca Ming in poi), sopravvivendo ancora a lungo nella produzione a stampa di tutto l'Estremo Oriente.⁸ Le ragioni della persistenza della riproduzione dei libri attraverso tale tecnica, rispetto a quella tipografica

⁵ Editori di prestigio per l'epoca furono Murakami Kanbee, Suwaraya Mohee, Eirakuya Tōshirō, Obiwa Ihee, Tsutaya Jūzaburō, Kawachiya Mohee.

⁶ KORNICKI, 2001, p. 41.

⁷ La prima testimonianza di stampa in Giappone, attestata dall'epoca Nara (710-794), furono i noti *Hyakumantō darani* 百万塔陀羅尼 (*dhāraṇī* di un milione di pagode), testi a stampa risalenti, secondo lo *Shoku Nihongi*, agli anni 764-770. Si tratta dei testi più antichi finora pervenuti (non si esclude pertanto che precedenti testi possano essere stati stampati) ed erano legati alla pratica dell'*inbutsu* 印仏, la riproduzione d'immagini del Buddha, a fini devozionali o talora didattici. Sulla stampa xilografica in Giappone NORTON BROWN, 1924 e, da ultimo, SALTER, 2002.

⁸ Sulla storia della tipografia KAWADA, 1981. Rispetto ai caratteri mobili lignei la stampa xilografica era più pratica, soprattutto per edizioni che necessitavano di numerose ristampe, in quanto le matrici incise potevano essere riutilizzate efficacemente più volte, al contrario dei tipi lignei, più fragili.

con caratteri mobili, più pratica per le scritture alfabetiche, risiedevano soprattutto nell'economicità di mezzi e tecniche, anche in relazione alla complessità dei caratteri cinesi, che avrebbero necessitato di un numero enorme di singoli tipi. Inoltre, la composizione xilografica preservava una certa estetica della scrittura corsiva rispetto al testo tipografico e consentiva maggiore facilità di correzione su matrice rispetto ai tipi metallici.⁹

Nel periodo Heian (794-1185) iniziarono a essere editi e a circolare i primi libri xilografici, sia importati dalla Cina e dalla Corea, sia stampati in Giappone, come suggerisce nell'anno 1009 Fujiwara no Michinaga 藤原道長 (966-1028), il quale riporta nel suo diario la notizia dell'edizione di 1000 copie del *Sutra del loto*, anche se di queste edizioni non ne è pervenuta alcuna.¹⁰ Fu nel periodo Sengoku (ca.1467-ca.1568) comunque che l'artigianato del libro xilografico in Giappone produsse alcune edizioni molto raffinate di testi, sempre a carattere religioso, come i *Gozan-ban* 五山版, le edizioni dei cinque monasteri zen di Kyōto e dei cinque di Kamakura, risalenti alla fine del XIII secolo.¹¹

In termini quantitativi, tra l'VIII e l'XI secolo, nonostante gli sviluppi tecnici raggiunti dalla xilografia, furono comunque relativamente pochi i libri a stampa in Giappone e il testo manoscritto continuò ad essere il mezzo privilegiato per la produzione scritta, essendo peraltro estremamente evoluta, nonché apprezzata, l'arte calligrafica. Anche in seguito, nonostante l'introduzione dei caratteri mobili lignei - derivati dalla tradizione tipografica cinese e coreana - tra il XII e il XVI secolo furono ancora poche le edizioni di libri a stampa in Giappone in rapporto a Cina, Corea e ai paesi europei nello stesso periodo. Si stimano in circa 500 i titoli pervenuti nell'arco di questi cinque secoli e ancora più rare furono le opere realizzate con caratteri mobili lignei.¹²

Tra la fine del XVI e i primi decenni del XVII si apre una parentesi nuova nell'ambito dell'editoria autoctona, che vide la comparsa anche di testi tipo-

⁹ Sui motivi del persistere della xilografia in Asia orientale si rimanda a CARTER, 1925; CHIBBETT, 1977; KAWADA, 1981; SON, 1982; DRÈGE - ISHIGAMI-IAGOLNITZER - COHEN, 1983; TSIEN, 1985. Un'annotazione sul ritardo nello sviluppo tecnologico giapponese anche nella tipografia, dovuto al persistere di un approccio empirico non sostenuto dal metodo scientifico in TAMBURELLO, 1976. pp. 62-64. Al contrario, sui limiti tecnico-pratici della xilografia in Occidente: BERTOLO-CHERUBINI-INGLESE-MIGLIO, 2004, pp. 84-85.

¹⁰ KORNICKI, 2001, p. 118.

¹¹ Sui *Gozan-ban*: KORNICKI, 2001, pp. 121ss. In particolare sulla storia dell'editoria a Kyōto: MUNEMASA, 1982.

¹² KORNICKI, 2001, p. 20. Tra i titoli risalenti a questo periodo è possibile distinguere l'apporto cinese da quello coreano, in quanto dalla Cina provennero soprattutto testi religiosi, in massima parte buddhisti, mentre dalla tradizione libraria coreana - risalente soprattutto alla fine del XIV secolo - è possibile ravvisare in Giappone una produzione libraria secolare, legata soprattutto ai classici confuciani.

grafici, come si dirà nel paragrafo successivo. A sostenere la produzione tipografica fu dapprima Tokugawa Ieyasu 徳川家康 (1543-1616), e più tardi, sul finire del XVII secolo, anche Tsunayoshi 徳川綱吉 (1646-1709), il quale promosse l'edizione di un gran numero di opere a stampa. E ancora, tra gli anni 1720-30, Yoshimune 徳川吉宗 (1684-1751) favorì varie iniziative editoriali, come la pubblicazione e diffusione di testi scientifici, trattati e manuali divulgativi, così come rilanciò l'importazione di libri dall'estero.

Un capitolo a parte all'interno della produzione editoriale giapponese del periodo Edo furono le edizioni ufficiali (a stampa xilografica) patrocinate dal *bakufu* e dagli *shōgun*, note come *kanpan* 官版.¹³ Si trattò in prevalenza di edizioni di classici cinesi, soprattutto confuciani. I *kanpan* ebbero grande diffusione grazie a Yoshimune, che incoraggiò la loro commercializzazione. Egli infatti consentì agli editori privati di pubblicare e diffondere questo tipo di pubblicazioni, consentendone la ristampa e il commercio. Le matrici in legno adoperate per i *kanpan* ufficiali potevano essere prese in affitto dietro corrispettivo per la riproduzione e la vendita sul mercato.¹⁴

A parte le edizioni ufficiali esistevano ancora numerosi altri tipi e categorie di edizioni commerciali, a carattere privato o ristampe di edizioni straniere.¹⁵ Ancora agli inizi dell'era Meiji (1868-1912) e oltre queste edizioni furono realizzate con la tecnica xilografica, che fu soppiantata solo nell'ultimo quarto dell'Ottocento dall'introduzione delle nuove tecniche di composizione e riproduzione tipografica dall'Occidente per la stampa libraria e periodica.

Il libro tipografico

Fino all'era Meiji la stampa a tipi mobili (*kappan insatsu* 活版印刷) non sostituì mai quella xilografica in Giappone, dove l'avvento della stampa a caratteri mobili metallici e l'edizione di testi tipografici sono relativamente tardi, sia rispetto all'Europa, sia al resto dell'Asia orientale. I rari libri tipografici a tipi mobili lignei restano sporadici prima e dopo il 1600; quelli a tipi mobili metallici risalgono alla fine del XVI secolo e gli inizi del secolo seguente, e riappaiono solo più tardi, ma non prima del XIX secolo.¹⁶

¹³ In particolare, sull'editoria del *bakufu* in epoca Edo: FUKUI 1985.

¹⁴ KORNICKI, 2001, p. 144.

¹⁵ La trattazione sui vari tipi di pubblicazioni editi nel periodo Tokugawa necessiterebbe di un saggio a parte. Per uno studio ampio e approfondito sull'argomento si rinvia a KORNICKI, 2001, sp. pp. 136-157.

¹⁶ L'invenzione dei tipi mobili sembra risalga ai cinesi, sebbene la creazione e messa a punto di tipi mobili metallici pare fosse un primato coreano, oggi riconosciuto anche dall'UNESCO, che nel 2001 ha ufficialmente considerato come una delle Memorie dell'umanità il testo buddhista del *Puljo Chikchi simch'e yojöl*, anche noto solo come *Chikchi* o *Jikji* (1377), la più antica opera

I caratteri mobili metallici furono introdotti in Giappone solo sul finire del periodo Muromachi (1568-1600) e conosciuti attraverso la Corea e i gesuiti, come si dirà in seguito. Nonostante la predominanza del *moku hanga*, il libro a stampa tipografica in Giappone ebbe comunque diverse attestazioni. In merito a tale produzione si possono distinguere tre gruppi di edizioni: 1) quello dei libri tipografici a soggetto cristiano, stampati in Giappone tra l'ultimo decennio del XVI secolo e il primo trentennio del XVII, la cui produzione si concluse grosso modo con la fine del c.d. *kirishitan no seiki* キリシタンの世紀, il «secolo cristiano» (1549-ca.1650); 2) quello dei libri tipografici stampati con caratteri mobili coreani, giunti in Giappone in seguito ai saccheggi conseguiti durante la campagna di Corea, lanciata da Hideyoshi nel 1593; 3) quello delle traduzioni di libri occidentali importati attraverso Deshima-Nagasaki dal 1639 e i primi porti aperti ai traffici con le potenze occidentali dopo il 1854. Si tratta delle edizioni sette-ottocentesche sia di traduzioni giapponesi di testi importati, sia in generale di opere giapponesi relative al mondo e alle scienze e tecniche occidentali.

Per quanto riguarda la prima categoria di edizioni, come anticipato, l'introduzione di tecniche tipografiche avvenne anche attraverso il contributo dei gesuiti, che importarono in Giappone strumenti di stampa, quali torchi e tipi metallici a uso dei seminari, oltre a esemplari di testi a stampa. Nel luglio del 1590 Alessandro Valignano (1539-1606) fece importare un torchio per stampa a Kazusa, nella penisola di Shimabara, poi trasferito ad Amakusa e Nagasaki, al fine di produrre testi a uso dei seminari direttamente nell'arcipelago. I gesuiti adoperarono anche altre stamperie già presenti nel paese, ma con la messa in funzione del torchio di Kazusa nuovi tipi mobili furono fusi per creare *hiragana* e *katakana*, mentre furono introdotti 3 corpi di lettere latine e altri tipi anche corsivi.¹⁷

Con l'introduzione dei caratteri mobili metallici da parte dei gesuiti ha inizio in Giappone la parentesi del c.d. *kirishitanban* キリシタン版, ovvero la stampa di edizioni di argomento cristiano, per un arco di tempo che si aggira tra il 1595 e il 1630 circa, e che vide all'incirca una quarantina di libri a stampa, pervenuti in singola copia.¹⁸ Le vicende successive, legate alla proscrizione del cristianesimo e al divieto d'importazione di libri dall'estero, emanato nel 1630 da Tokugawa Iemitsu 徳川家光 (1604-1651) per contrastare la diffusione del coreano a stampa con caratteri mobili metallici esistente. Per un approfondimento si rimanda al sito curato da Valerio Anselmo http://www.corea.it/antichi_documenti.htm (15/11/2014).

¹⁷ I nuovi tipi mobili metallici sembra fossero stati importati da un giapponese convertito, tale Constantino Dourado per le fonti occidentali, il quale apprese l'arte tipografica a Lisbona, facendo pratica anche a Goa. Per queste notizie: BORGES - FELDMANN, 1997, p. 107.

¹⁸ Tra gli ultimi ritrovamenti di testi cristiani editi in Giappone v. DILLON BUSSI, 1980 e BOSCARO, 1980. Sulla letteratura *kirishitan* BOSCARO, 1979.

cristianesimo, limitarono presto la pubblicazione e la divulgazione di tali edizioni, per cui anche la produzione libraria di argomento cristiano fu una parentesi relativamente breve nel panorama editoriale giapponese del periodo. I libri proibiti o *kinsho* 禁書 rimasero a lungo per le autorità giapponesi sinonimo di libri sul cristianesimo.¹⁹

Va comunque ricordato che i gesuiti avviarono gli artigiani giapponesi anche a nuove tecniche di stampa per la riproduzione di immagini e illustrazioni sacre, come la stampa calcografica con la tecnica della puntasecca, nella quale i giapponesi si cimentarono a partire dagli anni 1590. Quando il cristianesimo fu proscritto e i libri cristiani vietati e distrutti, anche la stampa calcografica per l'illustrazione dei testi entrò in disuso, per essere ripresa solo nella seconda metà del XVIII secolo da Shiba Kōkan 司馬江漢 (1738?/1747-1818) e Aōdō Denzen 垂欧堂田善 (1748-1822), studiosi di discipline occidentali e celebri artisti, che l'adoperarono per la stampa d'immagini su libri d'arte o per l'illustrazione di trattati scientifici.²⁰

In merito alla seconda categoria di testi tipografici, questi vennero prodotti in Giappone con caratteri mobili metallici e lignei introdotti dopo la campagna di Corea nel 1593, che conseguì come bottino di guerra l'importazione in Giappone anche di numerosi testi coreani e cinesi, strumenti tipografici come torchi da stampa e caratteri mobili, trafugati dall'Ufficio per la stampa coreano (cor. *Sōjōkwōn*) esistente dal 1392. Presentati al cospetto dell'imperatore Go-Yōzei 後陽成 (r. 1586-1611), i tipi mobili coreani in metallo furono presto adoperati per l'edizione di alcune opere, tra cui lo *Xiao jing* o Classico della Pietà Filiale (giapp. *Kobun kōkyō* 古文孝經) del 1593. Da questa data e per mezzo secolo circa, accanto alle edizioni xilografiche inizia in Giappone la stampa dei primi rari testi tipografici a caratteri metallici, sia in cinese che in giapponese, pervenuti sino a oggi e non appartenenti al filone del *kirishitanban*. Questi esemplari di testi tipografici sono noti come *kokatsujiban* 古活字版, lett. edizioni antiche a caratteri mobili.²¹

Nell'ambito di questo tipo di edizioni un posto a parte hanno le edizioni imperiali, i *chokuhan* 勅版, quelle cioè ordinate dai *Tennō*, tutte a carattere secolare, edite tra il 1595 e il 1621. Si ricordano al riguardo in particolare le

¹⁹ Sul divieto d'importazione e l'elenco dei libri vietati ITŌ, 1972. In generale sulla stampa cristiana in Giappone: LAURES, 1940; PACHECO, 1971; BOSCARO, 1984; 2010.

²⁰ Si rammenta ad opera di Shiba il primo mappamondo illustrato giapponese con la tecnica calcografica, il *Chikyū zenzu ryakusetsu* [Compendio di un mappamondo] (1793). Su Shiba e Aōdō: FRENCH, 1974; HOSONO, 1985. Una guida sintetica sulle arti giapponesi fino al primo Ottocento in TAMBURELLO, 1999.

²¹ Uno studio su queste prime edizioni tipografiche in KAWASE, 1937.

opere fatte stampare per ordine del citato Go-Yōzei e da Go-Mizunoo 後水尾 (r. 1611-29), quali il *Lunyu* (Dialoghi) di Confucio del 1598, che rappresenta il testo giapponese più antico stampato con tipi mobili metallici (la prima edizione xilografica del *Lunyu* apparve a Sakai nel 1364), i Quattro Libri, sempre della tradizione confuciana, e la riedizione del *Nihon shoki* 日本書紀 (720), entrambe queste ultime due opere uscite a stampa nel 1599.²²

Come accennato sopra, i Tokugawa furono tra i primi grandi patrocinatori della tipografia in Giappone, a cominciare da Ieyasu, che poté disporre di più di 100.000 tipi mobili lignei e ordinò la creazione di una tipografia ufficiale, facendosi promotore della pubblicazione di un gran numero di opere, la maggior parte delle quali risale agli anni 1599-1606 e uscì dai tipi della tipografia di Fushimi, a sud di Kyōto. Ieyasu si fece tra l'altro promotore della raccolta e della conservazione di un gran numero di testi religiosi e opere storiche, che riempirono la sua vasta biblioteca. In qualità di grande bibliofilo, infatti, poteva vantare una ricca collezione di libri che, insieme a quelle dei suoi successori, fu nota come *Gobunko* 御文庫, la 'biblioteca sublime', custodita nella Biblioteca del *bakufu*.²³

Per quanto riguarda la terza categoria di testi tipografici, si trattò in particolare di alcune traduzioni di trattati scientifici di materia medica, botanica, geografica, astronomica, di grammatiche di olandese e altre lingue europee, di dizionari, di libri d'arte e edizioni illustrate. Questa produzione fu ispirata dalla presenza di alcune figure di naturalisti e medici presenti nell'agenzia commerciale olandese di Deshima, che ebbero contatti con studiosi e scienziati giapponesi, incuriositi dalla letteratura scientifica europea. Ad ampliare quindi il panorama editoriale giapponese contribuì l'importazione di libri occidentali via Deshima-Nagasaki, dove si attestava l'unica presenza occidentale in Giappone dopo il 1639-40. Tale editoria, che prese a svilupparsi soprattutto nell'ultima parte del periodo Edo, può essere definita di nicchia, avendo comunque un suo canale di distribuzione, sempre ben monitorato dalle autorità governative (v. dopo) ed un riscontro presso un certo pubblico, meglio identificato all'epoca stessa con i c.d. *rangakusha* 蘭学者, ovvero i cultori di discipline 'olandesi' (per estensione, occidentali).²⁴

Va ricordato che, dopo la parentesi del secolo cristiano e l'editto sui *kinsho* del 1630, nel 1720 fu abrogato il divieto sui libri occidentali, che non avessero ad oggetto la religione cristiana. Ciò permise agli studiosi di discipline occiden-

²² Per un elenco dei testi pervenuti v. *Kokushi Daijiten*, IV, pp. 438-39.

²³ Sulla raccolta libraria di Ieyasu: KORNICKI, 2001, p. 376 e s.; 2008.

²⁴ Per una panoramica sull'impatto e la diffusione della cultura e delle scienze occidentali attraverso olandesi e *rangakusha* IANNELLO, 2012.

tali e alle autorità interessate soprattutto alle tecnologie militari di mantenere vivo l'interesse per le scienze e in generale il mondo occidentale, proprio attraverso la letteratura che entrava attraverso Deshima-Nagasaki. La politica del *bakufu* verso la cultura e l'editoria d'influenza occidentale conobbe però alterne vicende. Dopo il 1823, ad esempio, riprese una certa censura e furono ripristinate le restrizioni all'importazione e alla diffusione di testi occidentali, a riprova di una certa diffidenza che aleggiava nei confronti della cultura occidentale, sentita ora da una certa parte di intellettuali o di uomini di governo - in specie i patrioti attivisti anti-‘barbari’, noti come *shishi* 志士 - come troppo lontana dalla tradizione del *kokugaku* o da quella ortodossa di derivazione sino-confuciana.²⁵ Inoltre, le riforme *Tenpō* 天保改革 del 1841-1843 restrinsero ulteriormente la propagazione dei libri occidentali e le loro ristampe private e commerciali.

Il travaso di conoscenze fu ripreso però in seguito e tanto più accelerato nel periodo immediatamente precedente e successivo alla restaurazione Meiji. Nel 1858 si aprì un ufficio a Edo per la vendita dei libri olandesi importati a Nagasaki e a partire dal 1860 l'importazione di libri stranieri per il mercato giapponese divenne una pratica diffusa. La conoscenza della trattatistica politico-filosofica occidentale fu sentita come un'esigenza imminente e iniziò sempre più a diffondersi. Dagli anni 1870 iniziarono a essere pubblicati i primi giornali e quotidiani, primo fra tutti lo *Yokohama Mainichi Shinbun*, apparso nel 1871. Tra il 1860 e il 1890, gli scritti di Fukuzawa Yukichi 福沢諭吉 (1835-1901) sull'Occidente sarebbero stati dei *best-seller* che vendettero milioni di copie in Giappone.²⁶ La divulgazione di opere a stampa occidentali e la tiratura di testi in traduzione rappresentò alla fine dell'epoca Edo un ampliamento dell'editoria giapponese alla letteratura, soprattutto scientifica, estera. Tale offerta incontrò sempre più la domanda di una parte di giapponesi interessata a conseguire quell'apertura sul mondo occidentale e sulle sue conquiste tecniche, che avrebbe contribuito successivamente all'intensa e rapida crescita industriale ed economica del paese.²⁷

Le istituzioni, gli enti e le politiche editoriali

Sul piano istituzionale lo sviluppo dell'editoria in epoca Edo si accompagnò alla nascita o evoluzione di enti e istituzioni, le cui iniziative erano dedite

²⁵ Una sintesi sul clima intellettuale anti-occidentale pre-Meiji: WAKABAYASHI, 1986.

²⁶ Dalla fine degli anni 1870 tra le traduzioni di opere occidentali circolarono ed ebbero grande successo in Giappone autori come John Stuart Mill, Jean-Jacques Rousseau e Herbert Spencer. Cfr. GORDON, 2009², pp. 78-79.

²⁷ Per un'analisi dello sviluppo economico e scientifico-tecnologico del Giappone pre-contemporaneo: TAMBURELLO, 1976; 1995.

al settore editoriale. Si perfezionò inoltre un'apposita normativa, che regolamentava i settori della produzione e commercializzazione del libro.²⁸

Le principali istituzioni preposte al settore librario comprendevano biblioteche, enti, uffici, accademie e istituti di vario ordine e grado, che procedevano dal livello imperiale, al *bakufu*, agli *han*, fino ad arrivare a quelle a carattere privato. Tra gli enti che avevano come fine specifico la raccolta, la conservazione, la supervisione e la divulgazione del libro figuravano in primo luogo le biblioteche, che giocarono un ruolo importante quali depositarie del patrimonio librario nazionale, soprattutto quello di ambito sinologico. Tra le maggiori si rammentano il *Kanazawa Bunko* 金沢文庫 - creato nel 1275 a Yokohama e in parte trasferito a Edo dai Tokugawa - lo *Zushoryō* 図書寮, la Biblioteca di Stato istituita nel 702, e la citata Biblioteca del *bakufu* Tokugawa, che dopo l'incendio del 1639 fu ospitata presso il castello di Edo a Momijiyama. Nota in seguito con quest'ultimo toponimo, la raccolta libraria del *Momijiyama Bunko* 紅葉山文庫, ricca in massima parte di libri provenienti dal commercio con la Cina e la Corea, ma anche di opere sinologiche giapponesi, rappresentò uno tra i maggiori patrimoni librari giapponesi dell'età moderna. Alle istituzioni di origine e di livello governativo si andavano ad affiancare anche le biblioteche di *daymō*, di notabili e di collezionisti privati, che ospitavano fondi librari d'interesse pari, se non in alcuni casi superiore, a quello delle biblioteche governative.

Diverse accademie presiedettero alla pubblicazione di edizioni *kanpan* e di opere divulgative, offrendo un contributo importante all'editoria. Tra le accademie del *bakufu* si rammenta lo *Shōheizaka Gakumonjo* 昌平坂学問所, l'Accademia del *bakufu*, la quale, tra il 1799 e il 1867, pubblicò ben 197 opere (tutte xilografiche, tranne quattro edita a stampa con caratteri mobili lignei). Nel 1868 fu trasformata nel *Gakkōkan* 学校館, ampliando le proprie funzioni a tutto il settore educativo. Altre accademie governative, come l'*Igakkan* 医学館 (Accademia Medica) e il *Rikugunsho* 陸軍所 (Accademia Militare), promossero pubblicazioni a carattere scientifico. Si trattò soprattutto di opere divulgative, in vari casi di traduzioni di trattati e opere occidentali. Vi erano inoltre importanti accademie locali, gli *hankō* 藩校, sponsorizzate dai *daimyō* più illuminati e facoltosi, interessati a divulgare testi di argomento sia sinologico, in genere confuciano, sia yamatologico, nonché le conoscenze e gli studi occidentali. Furono soprattutto i *daimyō* di Mito, Owari e Kii, collaterali ai Tokugawa, a cimentarsi nel finanziamento di iniziative editoriali di rilievo.

Una funzione specifica per il controllo delle importazioni e la diffusione dei libri occidentali (ma non solo) introdotti a Nagasaki attraverso gli scam-

²⁸ Sulla legislazione applicata all'editoria in questo periodo: NAKAMURA, 1972.

bi commerciali, fu attribuita alla sovrintendenza di Nagasaki, il *Nagasaki bugyōsho* 長崎奉行所, che a sua volta promosse traduzioni di testi occidentali.²⁹ Il censore in capo presso il *bugyōsho* per le pubblicazioni era lo *shomotsu aratameyaku* 書物改役. Nel 1811 fu istituito un primo ufficio per la traduzione di libri occidentali, che più tardi, nel 1855 il *bakufu* trasformò ufficialmente nel *Bansho shirabesho* 蕃書調所 (Istituto di ricerca sui libri dei 'barbari') poi denominato *Yōsho shirabesho* 洋書調所 (Istituto di ricerca sui libri occidentali). Siamo all'indomani dei primi trattati che il Giappone firmava con le potenze occidentali e lo studio delle scienze e tecnologie soprattutto militari era particolarmente sentito.

Il *Bansho shirabesho* si occupò di supervisionare i libri occidentali importati e le loro traduzioni giapponesi. L'acquisto di questi libri nei porti aperti di Nagasaki, Yokohama e Hakodate dovevano essere sottoposti all'ispezione dei funzionari di detto istituto. Risultavano peraltro essere ancora vietati i testi relativi al cristianesimo. Da allora la diffusione di testi occidentali subito prima e dopo la restaurazione Meiji fu inarrestabile. Lo stesso *Bansho shirabesho* tra gli anni 1850-60 lanciò l'edizione di traduzioni, grammatiche e giornali, oltre a promuovere la conoscenza dell'olandese, fondamentale per la trasmissione delle opere importate e per la diffusione del *rangaku* 蘭学 (più tardi *yōgaku* 洋学), l'insieme delle discipline occidentali, diffuse anche a livello di singoli *han*, come quelli di Satsuma, Chōshū, Mito, Tosa, Hizen.³⁰

L'editoria giapponese ebbe dunque un enorme slancio in epoca Edo, progredendo di pari passo con l'evoluzione della cultura, della società e delle istituzioni. In passato come oggi essa ha prodotto realizzazioni tecniche e artistico-artigianali di notevole pregio, se si pensa che il Giappone si è distinto non soltanto nella manifattura del libro ma anche nelle arti grafiche, nella stampa d'arte e nell'illustrazione del libro stesso, oltre che nella lavorazione di tipi di carta molto rinomata per la sua qualità, a conferma di un progresso tecnologico e di un gusto sofisticato, peculiari della civiltà giapponese. Va infine aggiunto che l'industria libraria in Giappone non fu finalizzata soltanto a un mercato produttivo e commerciale di lettori di largo consumo ma, in quanto arte della confezione e illustrazione del libro in sé stessa, finì spesso per trasformare i libri in veri e propri oggetti d'arte.³¹

²⁹ È questo il caso dell'edizione di un manuale di olandese, una grammatica elementare d'inglese e un trattato sulla fanteria. In merito FUKUI, 1985.

³⁰ FAIRBANK-REISCHAUER-CRAIG, 1974, II, p. 231.

³¹ Di questa opinione in particolare HILLIER, 1988, p. 32.

BIBLIOGRAPHIA SELECTA

- BERTOLO Fabio M. - CHERUBINI Paolo - INGLESE Giorgio - MIGLIO Luisa (a cura di), *Breve storia della scrittura e del libro (Le Bussole)*, Roma, Carocci ed., 2004.
- BOSCARO Adriana, «I kirishitan monogatari: una rilettura del ‘secolo cristiano’», *Annali di Ca’ Foscari*, 18:3, 1979 (Serie Orientale 10), pp. 113-37.
- , «Two kirishitanban recently discovered in the Marciana Library in Venice», *European Association for Japanese Studies: Bulletin*, 14, 1980, p. 14.
- , «I Gesuiti e gli inizi della stampa cristiana in Asia orientale», in *Volume in onore di Lionello Lanciotti (Orientalia venetiana, 1)*, a cura di Mario SABATTINI, I, Firenze, Olschki, 1984, pp. 43-67.
- , «La stamperia gesuita nel Giappone del XVI secolo: motivazioni e risultati», in *Culture, religioni e diritto nelle società dell’Asia Orientale. Atti del 2. Dies Academicus 30-31 ottobre 2009; Federico Borromeo, uno sguardo volto a Oriente: nel 4. Centenario dell’inaugurazione della Biblioteca Ambrosiana; con approfondimenti delle Sezioni di Studi su Cina e India (Asiatica Ambrosiana, 2)*, a cura di Maria ANGELILLO, Roma, Bulzoni, 2010, pp. 187-208.
- CARTER Thomas Francis, *The Invention of Printing in China and its Spread Westward*, New York, Columbia UP, 1925 (altre edd. 1931; 1955).
- CHIBBETT David, *The history of Japanese printing and book illustration*, Tōkyō, Kodansha International, 1977.
- DILLON BUSSI Angela, «Due nuovi esemplari di edizioni cinquecentine della missione gesuitica in Estremo Oriente», *La Bibliofilia*, 82, 1980, pp. 23-31.
- DORE Ronald P., *Education in Tokugawa Japan (A publication of the Center for Japanese and Korean Studies)*, Berkeley, California UP, 1965.
- DRÈGE Jean-Pierre - ISHIGAMI-IAGOLNITZER Michiko - COHEN Monique (éd. par), *Le livre et l’imprimerie en Extrême-Orient et en Asie du Sud. Acte du Colloque organisé à Paris du 9 au 11 mars 1983*, Bordeaux, Société des Bibliophiles de Guyenne, 1986.
- FAIRBANK John K. - REISCHAUER Edwin O. - CRAIG Albert M., *Storia dell’Asia orientale, II: Verso la modernità*, Torino, Einaudi, 1974.
- FRENCH Clavin L., *Shiba Kōkan: artist, innovator, and pioneer in the westernization of Japan (Studies of the East Asian Institute, Columbia University)*, New York, Weatherhill, 1974.
- FUKUI Tamotsu, *Edo bakufu kankōbutsu [Le edizioni del bakufu Edo]*, Tōkyō, Yūshōdō Shuppansha, 1985.

- GARDNER Kenneth B., «Centers of printing in late medieval Japan: late Heian and early Edo period», in *Japanese Studies*. Papers presented at a colloquium at the School of Oriental and African Studies, University of London, 14-16 September, 1988 (*Library occasional papers*, 11), ed. by Yu-Ying BROWN, London, The British Library, 1990, pp. 157-69.
- GORDON Andrew, *A Modern History of Japan. From Tokugawa Times to the Present*, New York-Oxford, Oxford UP, 2009² (altra ed. 2014³).
- HIGUCHI Hideo, «Kinsei ni okeru shuppan to kenetsu» [La stampa e la censura in epoca moderna], *Kokubungaku*, 8:4, 1963, pp. 174-81.
- HILLIER Jack, *The Art of the Japanese Book*, London, Philip Wilson Ltd., 1988.
- HOSONO Masanobu, *Kōkan to Denzen* [Kōkan e Denzen], Tōkyō, Shibundō, 1985.
- IANNELLO Tiziana, *Shōgun, kōmōjin e rangakusha. Le Compagnie delle Indie e l'apertura del Giappone alla tecnologia occidentale nei secoli XVII-XVIII*, Padova, Libreriauniversitaria, 2012.
- ITAZAWA Takeo, *Nichiran bunka kōshōshi no kenkyū* [Studi sulle relazioni culturali tra Giappone e Olanda], Tōkyō, Yoshikawa Kōbunkan, 1959.
- ITŌ Tasaburō, «The Book Banning Policy of the Tokugawa Shogunate», *Acta Asiatica*, 22, 1972, pp. 36-61.
- , *Kokugaku to yōgaku* [Kokugaku e yōgaku], Tōkyō, Yoshikawa Kōbunkan, 1982.
- KAMEI-DYCHE Andrew T., «The History of Books and Print Culture in Japan: The State of the Discipline», *Book History*, 14, 2011, pp. 270-304.
- KAWADA Hisanaga, *Kappan insatsushi* [Storia della tipografia], Tōkyō, Insatsu Gakkai Shuppanbu, 1981.
- KAWASE Kazuma, *Kokatsujiban no kenkyū* [Studi sui Kokatsujiban], Tōkyō, Yasuda Bunko, 1937.
- Kokushi Daijiten* [Dizionario storico del Giappone], Tōkyō, Yoshikawa Kōbunkan, 1979-97, 15 voll.
- KONTA Yōzō, *Edo no kinsho* [I libri proibiti del periodo Edo], Tōkyō, Yoshikawa Kōbunkan, 1981.
- KORNICKI Peter Francis, *The Book in Japan: A Cultural History from the Beginnings to the Nineteenth Century*, Honolulu, Hawai'i UP, 2001.
- , «Books in the Service of Politics: Tokugawa Ieyasu as Custodian of the Books of Japan», *Journal of the Royal Asiatic Society*, 3rd series, 18:1, 2008, pp. 71-82.
- LAURES Johannes, *Kirishitan bunko: A Manual of Books and Documents on the Early Christian Mission in Japan*. With special reference to the principal libraries in Japan and more particularly to the collection at Sophia University, Tokyo. With an appendix of ancient maps of the Far East,

- especially Japan (*Monumenta Nipponica monographs*), Tōkyō, Sophia University, 1940.
- MACALL ALLEN Susan ET AL. (ed. by), *The history and cultural heritage of Chinese calligraphy, printing and library work (International Federation of Library Associations publications, 141)*, Berlin, De Gruyter Saur, 2010.
- MUNEMASA Isoo, *Kinsei Kyōto shuppan bunkashi* [Storia della cultura editoriale a Kyōto in epoca moderna], Kyōto, Dōhōsha, 1982.
- NAKAMURA Kiyozō, *Kinsei shuppanhō no kenkyū* [Studi sulla normativa editoriale in epoca moderna], Tōkyō, Nihon Gakujutsu Shinkōkai, 1972.
- NORTON BROWN Louise, *Block Printing and Book Illustration in Japan*, London-New York, G. Routledge & sons, Ltd-E.P. Dutton & co., 1924.
- PACHECO Diego, «Diego de Mesquita SJ and the Jesuit Mission Press», *Monumenta Nipponica*, 26, 1971, pp. 431-43.
- SALTER Rebecca, *Japanese woodblock printing*, Honolulu, Hawai'i UP, 2002.
- SON Pogi [SOHN Pow-key], *Early Korean Typography*, Seoul, Pojinjae [Po Chai Co.], 1982.
- TAMBURELLO Adolfo, «Lo sviluppo giapponese pre-contemporaneo», *Il Giappone*, 16, 1976, pp. 41-64.
- , «La cultura occidentale nel Giappone Tokugawa. Parte I: Gli sviluppi del *nanbangaku* e l'apporto attraverso la Cina», *Il Giappone*, 19, 1979, pp. 137-51.
- , «La cultura occidentale nel Giappone Tokugawa. Parte II: La mediazione olandese e russa fra Seicento e Settecento», *Il Giappone*, 20, 1982, pp. 19-49.
- , «La cultura occidentale nel Giappone Tokugawa. Parte III: L'Ottocento: dalla mediazione olandese e russa alla cooperazione internazionale», *Il Giappone*, 21, 1983, pp. 5-31.
- , «Le scienze tradizionali dell'Estremo Oriente. Principi e applicazioni», in *Scienze tradizionali in Asia. Principi ed applicazioni*. Atti del Convegno di Perugia, 26-28 ottobre 1995, a cura di Lionello LANCIOTTI - Beniamino MELASECCHI, Perugia, Fornari ed., 1996, pp. 101-23.
- , *Le arti del Giappone (Dalle origini al primo Ottocento)*, Napoli, E.Di.S.U., 1999.
- TSIEN Tsuen-hsuei, *Paper and Printing*, in *Science and Civilization in China*, ed. by Joseph NEEDHAM, V/1, Cambridge, UP, 1985.
- WAKABAYASHI Bob Tadashi, *Anti-Foreignism and Western Learning in Early-Modern Japan. The New Theses of 1825 (Harvard East Asian monographs, 126)*, Cambridge-MASS, Council on East Asian Studies, Harvard University, Harvard UP, 1986.